

L'architettura dell'isolamento sociale

E' schiacciante l'evidenza che gli ambienti brutti e impersonali portano a un senso di depressione e di ansia.

per **Roger Scruton***

Read the original in english : « [The Architecture of Social Isolation](#) »

Se vi chiedete perché concetti come comunità, territorio e appartenenza siano improvvisamente arrivati ad occupare un posto centrale nel discorso politico, allora vi accorgete subito del fatto ovvio che questi aspetti della condizione umana sono, nelle moderne condizioni, tutti minacciati. La minaccia proviene da un'unica fonte: la *globalizzazione*.

La globalizzazione può essere definita come l'espansione dei mezzi e degli obiettivi della comunicazione, e l'abbattimento delle barriere. Molti lo accolgono con favore, credendo che il mondo pienamente globalizzato sarà un mondo in cui le distinzioni e le frontiere tra le persone si dissolveranno, e con esso le fonti dell'antagonismo. Non ci saranno più conflitti tra « noi » e « loro », non ci saranno più divisioni etniche, nazionali e religiose, e il mondo intero diventerà un grande melting pot sul modello *usamericano*.

Altri, invece, lamentano il modo in cui il commercio globale, le comunicazioni globali e il movimento globale delle persone stanno erodendo il vecchio senso di territorio e di appartenenza, così che la casa è un luogo non più visitato, la comunità una nuvola nel cyberspazio e il vicinato una cosa che si legge nei libri. La distinzione e il potenziale conflitto tra i « *globalisti* » e i « *localisti* » - gli « *anywheres* » e i « *somewheres* », come li descrive il giornalista britannico [David Goodhart](#) - viene rappresentato da alcuni pensatori come il tema caratterizzante del nostro tempo, che si manifesta nel voto di Brexit, nella politica polarizzata dell'America di oggi e nelle crescenti tensioni all'interno dell'Unione Europea.

Quali che siano le nostre simpatie nelle dispute tra globalisti e localisti, dovremmo riconoscere che il conflitto non è affatto nuovo. Anzi, è al centro di uno dei problemi più importanti e meno discussi dalle democrazie moderne: il problema dell'edilizia abitativa.

Per molto tempo le città europee (e anche americane) sono cresciute organicamente intorno alle esigenze sociali, economiche e politiche della popolazione. Il risultato sono state le forme note e molto amate delle grandi e piccole città, e dei villaggi, con il paesaggio come coronato dall'insediamento umano. L'insediamento stesso era composto da chiesa, piazza e strade, a volte contenute all'interno di un muro e comunque definendo chiaramente un luogo di appartenenza, un luogo decisamente rivendicato come « *nostro* ».

Il modello è rimasto immutato per secoli. Le case si affacciano sulle strade e sono costruite con materiali locali, con porte e finestre leggermente decorate. Tra le case e le strade si inserivano rivenditori, laboratori, scuole ed edifici comunali, che convergevano sulla piazza centrale dove chiesa e mercato riassumevano le forze cosmiche che tenevano unita la comunità.

Poi vennero due grandi eventi: la Grande Guerra del 1914-18 e, contemporaneamente, l'ascesa dello « stile internazionale » in architettura. I due eventi erano collegati. Sulla scia della guerra, l'Europa ha vissuto la prima di molte crisi abitative, mentre le popolazioni dislocate e i soldati di ritorno cercavano di radicarsi nelle città affollate. Nel frattempo, la popolazione rurale, sconvolta dal conflitto e dalle sue emergenze, ha iniziato a migrare verso le città.

L'architettura sperimentale di Le Corbusier e del Bauhaus - che celebrava il cemento, l'acciaio e il vetro e prevedeva la costruzione su scala mai tentata prima se non dai capomastri costruttori delle cattedrali – fu considerata la via per produrre le molte centinaia di migliaia di case che allora erano necessarie. I modernisti erano abili nell'autopromozione; ben presto rilevarono le scuole di architettura e le riviste professionali, fondarono il Congresso per la Nuova Architettura e si offrirono come risposta a un problema che i politici non avevano mai incontrato prima.

Lo « *stile internazionale* », come venne chiamato, fece a meno del paesaggio urbano familiare. Non utilizzava materiali locali o forme tradizionali. Ha abolito la strada a favore della piazza e degli spazi aperti, costruito alto piuttosto che lungo, e ha proposto appartamenti accatastati piuttosto che case singole come il modo più efficace, sano ed economico per ospitare le persone. Quando un'altra guerra devastò l'Europa e ne scaturì un'altra crisi abitativa, lo stile internazionale era stato accettato come l'unico idioma possibile per la città del futuro.

Tuttavia, a quel punto lo stile era ormai degenerato. Aveva dimenticato le preziose ville di Mies e Le Corbusier o le case popolari di Oud e Teige. La domanda insaziabile, unita a commissioni statali affidabili, aveva permesso che degenerasse in pochi modelli standard, che non piaceva alla gente comune e che richiedevano la demolizione e lo sgombero di siti precedentemente amati e curati.

Noi in Gran Bretagna ne abbiamo sofferto in modo particolare. La ricostruzione delle nostre città nel dopoguerra ha spesso comportato, come a Coventry e Bristol, un assalto radicale al vecchio tessuto di case unifamiliari, tetti spioventi, vicoli e angoli. Tutti questi dettagli dovevano essere spazzati via, sostituiti da scatole di vetro e piazze di cemento, che non potevano mai appartenere al luogo in cui erano stati gettati perché provenivano dallo spazio esterno - lo spazio esterno che era anche lo spazio interno delle teste d'uovo del Bauhaus.

Lo stile internazionale era entrato nel mondo con le fanfare richieste da un'estetica nuova e liberatoria. Quando era l'idioma quotidiano degli architetti commerciali, non era affatto un'estetica, ma un modo di abbandonare ogni valore estetico a favore di una funzionalità di routine il cui unico effetto era quello di trasformare i luoghi in non-luoghi, le strade in blocchi di palazzi, le comunità stanziali in cumuli affollati di individui isolati.

Recentemente i nostri governi si sono svegliati di fronte a questo disastro. C'è voluto molto tempo perché gli architetti e i progettisti lo seguissero, ma credo sia giusto dire che lo stile internazionale e i blocchi di vetro e cemento di routine che ne sono scaturiti sono ormai universalmente esecrati. Città dopo città l'Europa ha visto le sue vecchie comunità ridotte da questo tipo di architettura in un cumulo verticale di isolamento, e ovunque sentiamo la voce della gente che grida per farla smettere.

Questo è importante per noi in Gran Bretagna perché siamo stati sopraffatti da un'altra crisi abitativa. Questa crisi arriva in un momento in cui le proteste contro i modelli standard di costruzione sono così feroci e sentite che è sempre più difficile costruire, figuriamoci costruire nelle quantità richieste. Il governo ha istituito una commissione per incoraggiare la bellezza nel costruire e per esplorare i modi in cui ciò può essere realizzato attraverso il processo di pianificazione, in modo da superare la resistenza popolare e ripristinare la fiducia nel futuro delle nostre comunità.

Le persone non vogliono che l'ambiente costruito attorno a loro sia un frammento di qualsiasi luogo. Deve essere un posto, un luogo al quale possono appartenere, dove mettere radici e stare al fianco dei vicini. Ciò che non va nello stile internazionale è proprio quello che dichiara il suo nome: è uno stile distaccato da ogni luogo specifico, uno stile di nessun luogo che usa materiali di nessun luogo, incapaci di riflettere la vita e il paesaggio indigeno in cui sono impiegati. Se è la comunità che cercate, allora avete bisogno del tipo di architettura che favorisce la comunità. E questo significa un'architettura del luogo. Questa non è l'architettura che abbiamo. Ma è quello che avevamo, quello che ci sforziamo di conservare e quello a cui aneliamo incessantemente.

Questo pensiero potrebbe essere ovvio, anche se naturalmente ci sono molte persone che sono disposte a negarlo nell'interesse di qualche amata idea di mobilità. Ma se esaminiamo il suo significato, credo che arriveremo a vedere che è un pensiero che tutti condividiamo. Siamo, come dicono i tedeschi, creature heimatlich - abbiamo un bisogno intrinseco di appartenere, e di appartenere a qualche luogo, un luogo nel quale siamo parte attiva assieme agli altri che vi appartengono. Questo pensiero è denigrato da coloro che vedono solo il suo lato negativo - il lato che porta al nazionalismo bellicoso e alla xenofobia. Ma questi sono i sottoprodotti negativi di qualcosa di positivo, così come lo stile internazionale è stato il sottoprodotto negativo di un lodevole desiderio di ammorbidire le barriere e di appianare i sospetti che erano stati portati alla ribalta dalla prima guerra mondiale.

E' schiacciante l'evidenza che ambienti brutti e impersonali portano alla depressione, all'ansia e a un senso di isolamento e che questi non sono curati ma solo amplificati dall'adesione a qualche rete globale nel cyberspazio. Abbiamo bisogno di amici, famiglia e contatto fisico; abbiamo bisogno di incrociare pacificamente le persone per strada, di salutarci a vicenda e di percepire la sicurezza di un ambiente curato che è anche il nostro. Il senso della bellezza è radicato in questi sentimenti, ed è la ragione principale per cui le persone lottano per preservarla e per sconfiggere qualsiasi brutto sviluppo stia per essere scaricato nel campo o nella strada della porta accanto.

Questi sentimenti sono il vero motivo della tutela dell'ambiente, che deve essere sempre locale nelle sue radici. Definiscono le due cose per cui viviamo e per cui potremmo anche essere pronti a morire: « *al-Hubb wa'l jamâl* », come dicono gli arabi, amore e bellezza. Viviamo in un'epoca strana in cui è possibile, nell'interesse dell'eccitazione, della libertà e della possibilità di abbandonare le proprie radici, di negare quelle cose e di pensare ancora che ci sia qualcosa per cui vivere.

Questo saggio è stato commissionato nell'ambito del progetto *Future of Democracy dell'Istituto Berggruen*.

Robert Scruton* per il [Berggruen Institute](#)

[Berggruen Institute](#), 11 settembre 2019

***Roger Scruton** è un filosofo e autore di oltre 40 libri. È membro senior presso il Centro di etica e politica pubblica e membro della British Academy e della Royal Society of Literature.

Tradotto con [www.DeepL.com/Translator](#) (versione gratuita) + il lavoro di **Robertina...**